orpheus

RIVISTA DI UMANITÀ CLASSICA E CRISTIANA

N. S. - Anno XVI - 1995 - Fasc. 2

DUE POSTILLE ALL'ELEGIA 1,1 DI PROPERZIO

Estratto

CENTRO STUDI SULL'ANTICO CRISTIANESIMO
UNIVERSITÀ DI CATANIA

DUE POSTILLE ALL'ELEGIA 1,1 DI PROPERZIO

I vv. 1-4 di 1,1 documentano l'insorgere della passione per Cinzia adeguandosi ad una rappresentazione convenzionale della poesia erotica che potremmo definire dell'amore a prima vista. Merita attenzione il rapporto con due testi meleagrei, *A.P.* 12,101 e 48 — in particolare il primo —, alla *contaminatio* dei quali sarebbe da riportare la compresenza di Cinzia e Amore: ma, verisimilmente, lo spunto epigrammatico interferisce con un'influenza epica che, manifesta nel linguaggio, condiziona anche il processo di composizione. Sorprendentemente *prima*, omaggio al fascino di Cinzia e segno, per così dire, dell'iniziazione sentimentale, potrebbe trovarsi tra gli indici della suddetta influenza.

Altro oggetto della nostra indagine sarà la *vexata quaestio* di *castas odisse puellas* (v. 5): la confessione di libertinaggio, ipotizzata a suo tempo dal Lachmann, resta, a mio avviso, la più probabile chiave intepretativa, ove se ne valuti la congruenza alla lista dei *Remedia amoris*: antidoto canonico contro la signoria di Eros, il sesso terapeutico si addice infatti alla cura del νόσος amoroso. E la cura appunto, quanto meno strana per una *werbende Dichtung* pura e semplice, parrebbe scoprire nell'elegia una funzione consolatoria, che comunque — non si dimentichi — è 'normale' della poesia lirica ed elegiaca.

1. La silloge properziana si apre con la duplice aggressione subìta da Properzio ad opera di Cinzia e Amore: *Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis, / contactum nullis ante Cupidinibus. / tum mihi constantis deiecit lumina fastus, / et caput impositis pressit Amor pedibus* (1,1,1-4), la sottomissione è esito di συνέργεια tra l'amata e il dio, anzi che semplicemente del trionfo dell'una o dell'altro, e ciò, come si vedrà, acquista rilevanza nella misura in cui è suscettibile di svelare relazioni intertestuali. Di fatto, la convenzionalità della scena — l'innamoramento è infatti repentino secondo la topica erotica — impone qualche precisazione sull'idea del 'primo amore', pure sostanzialmente fondata[1]. Innanzi tutto, non ambendo a offrire una ri-

[1] «Der Dichter...nie zuvor verliebt war», annota di recente N. Holzberg, *Die roemische*

costruzione auto-biografica coerente, il poeta non teme di dare in merito notizie contraddittorie: una cosa come quella di 1,12,20: *Cynthia prima fuit, Cynthia finis erit*, è smentita con disinvoltura, così, a 3,15, dove egli confessa il suo debito con Licinna per l'iniziazione amorosa: ed innegabilmente la cronaca dell'amore ancillare contiene tratti emozionali. Ma addirittura la stessa 1,1 parrebbe alludere ad altre esperienze: *in me tardus Amor non ullas cogitat artes, / nec meminit notas, ut prius, ire vias* (vv. 17-18), lascia infatti supporre che in precedenza Properzio sia stato trattato diversamente dal dio; nulla di più dice, invece, il confronto con πόθοις ἄτρωτον (*A.P.* 12,101,1), che può voler dire solo «non ferito» ed in nessun modo «mai prima ferito»: anzi che trarre origine dall'*imitatio* meleagrea, *prima* risulta, semmai, frutto di un accorto lavoro di *variatio* sul modello, ma di ciò meglio sotto. Secondo P. Veyne questi versi intonano la «tromba epica», con l'intento di garantire uno «squillante esordio» al «nuovo ciclo amoroso»: di là da tanto massimalismo è facile avvertire la coerenza della rappresentazione con le categorie della *militia amoris*[2]. Certo sarebbe fuori luogo scendere nei dettagli, visto il grande interesse degli studi sull'elegia latina circa la concreta realizzazione dell'isotopia dell'amore-*militia*, comunque è verisimile che la scrittura, al limite tra eros e guerra, cerchi qui anche un'adeguata soluzione narrativa[3]. A

Liebeselegie, Darmstadt 1990, p. 30; simile l'opinione di G. D'Anna in [AA.VV.], «Bimillenario della morte di Properzio». Atti del Convegno Internazionale di Studi Properziani, Roma - Assisi 1986, pp. 53ss., per altro utilissimo per le riflessioni sulla poetica, e di V. Schmidt, *Encore une fois castas odisse puellas*, Mnemosyne, S. IV, 35,1982, pp. 84ss. Meglio credere, con L. Alfonsi, *La prima elegia del primo libro di Properzio*, Atti Acc. Prop. Sub., S. V, 5,1957 (estr.), che «Cinzia è il primo vero amore di Properzio» (p. 2), così P. Fedeli, *Sesto Properzio, Il I libro delle Elegie*, Firenze 1980.

[2] L'epigramma di Meleagro è riportato *infra* p. 385. Cito Veyne, *La poesia, l'amore, l'Occidente. L'elegia erotica romana*, trad. ital. Bologna 1985, p. 223. La *militia amoris* per l'elegia latina rappresenta il punto di massima contiguità col codice epico; in generale su tale problema vd. B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Bari 1989. Per la *militia amoris* e il linguaggio militare nell'elegia latina vd. B. Lier, *Ad topica carminum amatoriorum symbolae*, Stettin 1914; A. Spies, *Militat omnis amans*, Tuebingen 1930; P. Murgatroyd, *Militia amoris*, Latomus 34,1975, pp. 58ss. Attribuiscono importanza maggiore alla lingua poetica nazionale che non alla tradizione ellenistica E. Lefèvre e H. Traenkle, in [AA.VV.], «Bimillenario...», cit., rispettivamente pp. 143ss., pp. 155ss., ambedue riconfermando posizioni assunte in passato.

[3] Il passaggio dei termini dalla lingua epica a quella erotica è documentato nella bibliografia specifica (vd. n. 2; *ThLL, ad loc.*). L'attrazione esercitata dalla lingua nazionale epico-tragica è provata da *pressit, impositis* e *cepit*; *miser*, di solito invocato per lo specifico timbro erotico, è anche del registro elevato. Tanto *miser* che poi *improbus* di v. 6 spesso designano i duellanti secondo la fortuna in battaglia; *deicere* è con *lumen* o più spesso con *oculus*; *fastus* viene dall'area morale, come del resto le *cupidines* (vd. *captus pravis cupidinibus*, Sall. *Iug.* 1,4), tanto più in unione a *contingo*, tipico per il contagio da malattia. Un discorso a parte va fatto per *ocellus*, del retaggio neoterico, le cui valenze affettive avranno già risentito di un processo di logoramento, né il fatto che nella *Monobiblos* manchi del tutto *oculus* basta a provare il contrario. Per l'indebolimento dei tratti affettivi in molti diminutivi, determinato spesso da semplici esigenze me-

mio avviso è corretta l'opinione che *prima* definisca il momento eziologico della vicenda amorosa, tanto importante da costituirsi a cornice del ποίημα, piuttosto che dell'intera biografia sentimentale: «la sventura di Properzio è cominciata con Cinzia e si confonde con la storia della sua passione: tale è l'evento iniziatore, fondatore... ciò che il poeta vuol dire è che tutto quanto precede l'èra di Cinzia è estraneo all'argomento dei suoi versi», così ancora il Veyne, che avvalora la sua lettura con il rinvio ad un *primus* se mai altri autorevole, quello di *Aen.* 1,1: mentre la leggenda antenorica non consente affatto di vedere un pioniere nell'eroe che...*Troiae...primus ab oris* giunge in Italia, è logico intendere che l'azione del poema abbia inizio appunto col viaggio di Enea[4]. Parimenti, *Silvia prima soror...* (*Aen.* 7,503), significa non solo e non tanto che Silvia «per prima» chiama a soccorso, sì che la tempestività del suo intervento apre un nuovo drammatico capitolo dell'azione. Infine, senz'altro alla topica dell'innamoramento è pertinente *obstipuit primo aspectu Sidonia Dido* (*Aen.* 1,613), preludio alla sfortunata passione della regina cartaginese; a questo punto sarà bene richiamare il ruolo archetipale di un passo omerico, che vuole Zeus colto da desiderio improvviso per Hera: ὡς δ' ἴδεν, ὥς μιν ἔρως πυκινὰς φρένας ἀμφεκάλυψεν, / οἷον ὅτε πρῶτόν περ ἐμισγέσθην φιλότητι (*Il.* 14,294-295), dove si configura nettamente non un τόπος del primo amore, bensì dell'amore a prima vista, anche se la suggestione dei versi è tutta nell'emozione del primo convegno. Improvviso sarà anche l'amore di Nausicaa per Odisseo e, dopo innumerevoli folgorazioni liriche, quello di Aconzio per Cidippe negli Αἴτια di Callimaco; alla sindrome da innamoramento, autentico ἀπροσδόκητον narrativo, si ispirano, insieme a numerosi altri epigrammi, anche i meleagrei *A.P.* 12,101 e 48. Persino Catullo, che non esita a rappresentare smisurata e diversa da altre mai provate la passione per Lesbia, nel carme che presumibilmente inaugura il ciclo (*carm.* 51) si sofferma sulla sintomatologia improvvisa del male senza cenni ad una cronologia sentimentale. In realtà, il problema è di rappresentare la crisi della σωφροσύνη, che è poi il *Leitmotiv* di *Amores* 1,1 ed 1,2, nonché delle elegie 1,10 ed 1,13 da Properzio dedicate all'amico Gallo, libertino impenitente che dopo fiera resistenza cede infine ad Amore, smarrendo il senno: *perditus in quadam tardis pallescere curis / incipis, et primo lapsus abire gradu* (1,13,7-8)[5].

triche, vd. Traenkle, *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden 1960, pp. 28ss., in particolare di *ocellus* si additano gli esiti in passi neoterici ed elegiaci.

[4] Giustamente per Veyne, *op. cit.*, p. 245, è impossibile che Flavio Giuseppe a *b.I.* 5,3,99 con πρῶτον voglia significare che «per la prima volta gli Ebrei uscirono dall'Egitto», sì invece «allorché uscirono...». In *primus* di *Aen.* 1,1 già gli antichi commentatori osservavano la contraddizione con la leggenda per cui il primo troiano in Italia è Antenore, per altro accettata poco oltre dallo stesso Virgilio (1,242ss.).

[5] Della topica dell'innamoramento nel passo properziano si è occupata, senza distaccarsi

La menzione di altri amori (vv. 5-6) ed il fatto che si parli di *novus error* (v. 35) — «strano», «nuovo errore» — escludono che Gallo sia *stricto sensu* un neofita. Per di più dai testi epigrammatici sembra obbligato il confronto tra *olim* e *nunc*, si veda, ancora di Meleagro: Ἠγρεύθην ὁ πρόσθεν ἐγώ ποτε τοῖς δυσέρωσι / κώμοις ἠθέων πολλάκις ἐγγέλασας·/ καί μ' ἐπὶ σοῖς ὁ πτανὸς Ἔρως προθύροισι, Μυΐσκε, / στῆσεν ἐπιγράψας· «σκῦλ' ἀπὸ σωφροσύνης» (*A.P.* 12,23), che oppone puntualmente le due condizioni, di *amentia*, attuale, e di serenità, anteriore. La posizione di Gallo non è in fondo diversa da quella dello stesso Properzio, che avanza velate allusioni a trascorsi amorosi e ciò nonostante non avverte contraddizione nell'assumersi i tratti del *serus amans*: si descrive infatti *sero lapsum* (v. 25), ovvero incappato nella dipendenza amorosa — che appunto differenzia l'amore elegiaco da quello volgare — dopo lunga immunità. Credo che ulteriore incentivo all'esegesi sfumata di 1,1,1 venga dall'ammiccante riuso linguistico in altro luogo della silloge: *dein, qua primum oculos cepisti veste Properti, / indue...* (3,10,15-16), dove la memoria suggerisce identità di circostanza. Il senso è univoco, «indossa l'abito che avevi allorché mi conquistasti» e non certo «la prima volta che mi conquistasti»: si enfatizza insomma l'iniziativa di Cinzia, la prontezza con la quale catturò l'amante. È inevitabile, direi, il sospetto che l'auto-citazione proponga una retrospettiva con il preciso intento di chiosare l'*incipit* del libro; c'è un sottile gioco di rimandi tra *prima* e *primum*, ossia tra uso letterale ed uso κατ' ἐναλλαγήν, tra «per prima» ed «all'improvviso», una ricercata ambiguità ravvisabile anche in *primo*, non si sa bene se avverbio o aggettivo ad 1,13,8: Gallo «vacilla sul primo gradino» o forse «vacilla d'improvviso». *Prima* trascriverebbe così in modo originale il motivo dell'amore a prima vista, introducendo nel testo un elemento straniante e facendo oscillare il referente dal ruolo eccezionale di Cinzia nell'affettività dell'innamorato all'eziologia della relazione[6]. Interpretazione che ricava d'altronde supporto dalla libertà d'impiego dell'aggettivo nella lingua poetica augustea, ed inoltre

però dall'esegesi corrente di Cinzia 'primo amore', S. Alfonso, *Rapito in estasi*, in [AA.VV.], «Il poeta elegiaco e il viaggio d'amore», Bari 1990, pp. 1ss. Diverse altre elegie ripetono i tratti fondamentali di 1,1, con l'insorgere dell'eros come evento inatteso e sconvolgente, così 1,7; 9; 10; 13; 2,34, che suggeriscono puntuali deduzioni sulla poetica — tranne 1,10 e 13 — ma non sul passato sentimentale. Tutto ciò invita a dubitare della prospettiva biografica in tante cose degli elegiaci ed anche di Catullo, il cui *carm.* 51 è adattamento di un noto passo saffico (fr. 16 L.P.). Di illustrare gli elementi topici in vista della teoria poetica nell'opera catulliana si è occupata P. Colace Radici, di recente in *Mittente - messaggio - destinatario in Catullo*, in [AA.VV.], «La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e artificio letterario», a cura di G. Arrighetti, Pisa 1993, pp. 241ss. Per la comunanza tra Catullo ed elegiaci di motivi e procedimenti, vd. Fedeli, *Introduzione a Catullo*, Bari 1990.

[6] L'ambiguità ritorna in: *o iucunda quies, primo cum testis amori* (1,10,1), *illa rudes animos per noctes conscia primas* (3,15,5), dove si coglie allusione al primo convegno ma anche al primo amore. Soprattutto nel secondo passo *primas* sembra in ipallage, come in: *nec sic caelestem flagrans amor Herculis Heben / sensit ab Oetaeis gaudia prima rogis* (1,13,23-24), il *coniugium* con

dalla presenza di *tum*, non improbabile correlativo di *prima*, che stabilisce nel testo una sequenza strutturalmente bipartita[7]. La bipartizione, segnalata da δέ, si riscontra in ogni caso anche nell'epigramma meleagreo: Τόν με Πόθοις ἄτρωτον ὑπὸ στέρνοισι Μυῖσκος / ὄμμασι τοξεύσας τοῦτ' ἐβόησεν ἔπος· / «Τὸν θρασὺν εἷλον ἐγώ· τὸ δ' ἐπ' ὀφρύσι, κεῖνο φρύαγμα / σκηπτροφόρου σοφίας ἠνίδε ποσσὶ πατῶ» (*A.P.* 12,101,1-4). Sono indubbi i rapporti con 1,1,1-4, opinabile invece che il passaggio di consegne tra Cinzia ed Amore nel secondo distico esiti da *contaminatio* con *A.P.* 12,48,1: κεῖμαι· λὰξ ἐπίβαινε κατ' αὐχένος, ἄγριε δαῖμον, dove responsabile della cattura è il dio. A parte, infatti, l'esatta corrispondenza tra ποσσὶ πατῶ e *impositis pressit...pedibus*, l'aggressione ad *A.P.* 12,48 ha per bersaglio il collo, mentre sede della σωφροσύνη, la virtù sconfitta tanto in *A.P.* 12,101 quanto nell'elegia, è senz'altro il capo[8]. Pure,

Ebe dà infatti «una felicità grandissima» più verisimilmente che «la prima felicità». Per l'uso di *primus* in ipallage ed in enallage, determinato per lo più da ragioni metriche, vd. [AA.VV.], «La lingua poetica latina», a cura di A. Lunelli, Bologna 1984, pp. 24ss.; 82ss.; 137ss.; e *passim*; esso è in Properzio abbastanza frequente, *primus* per *prior*, ad es., in: *atque, ita sim felix, primo contendis Homero* (1,7,3); *huic quoque, qui restet, iam pridem quaeritur alter. / experta in primo, stulta, cavere potes* (2,21,17-18); in Ovidio: *altera cura recens* (scil. *Nemesis*), *altera primus amor* (scil. *Delia*) (*am.* 3,9,32). Quanto agli occhi, agente magico di *fascinatio* in guerra e in amore, possono esser bersaglio anzi che strale: bene S. Durup spiega la reversibilità dell'attacco «*per oculos*»: *L'espressione tragica del desiderio amoroso*, in [AA.VV.], «L'amore in Grecia», a cura di C. Calame, trad. ital., Bari 1988, pp. 143ss.

[7] La successione *primum - tum* si trova, ad es., in *Aen.* 2,410ss.; 9,110ss.; 9,231ss.; ecc. (e nell'epica omerica πρῶτος / *primus* è il guerriero che prende l'iniziativa nella mischia), mentre l'avvicendarsi di attori ed eventi puntualmente è sottolineato da *dein, tum, tunc*, ecc.: con enfasi del primato d'iniziativa, che è anche primato di valore. *Tum* conclude di solito una serie di gesti o un'ἔκφρασις; eccone rapida documentazione in Properzio: *...nunc tu / insanus medio flumine quaeris aquam. / necdum etiam palles... / ... tum magis Armenias cupies accedere tigres* (1,9,15-17.19); ancor più evidente nel taglio epillico di 1,20: *cuius ut accensae Dryades candore puellae / miratae solitos destituere choros, / prolapsum leviter facili traxere liquore: / tum sonitum rapto corpore fecit Hylas* (vv. 45-48); *hic ubi te prima statuent in parte choreae / tum capiti sacros patiar pendere corymbos* (2,30,37.39); *nunc violas tondere manu, nunc mixta referre / lilia vimineos lucida per calathos, / et portare suis vestitas frondibus uvas / ... / his tum blanditiis furtiva per antra puellae / oscula silvicolis empta dedere viris* (3,13,29-34); *mox ubi bulla rudi dimissa est aurea collo, / matris et ante deos libera sumpta toga,/ tum tibi pauca suo de carmine dictat Apollo* (4,1,131-133). *Tum* fa da *pendant* a *prima* in passi quali 2,30,37ss., citato sopra per il senso di *prima*, e *me iuvet in prima coluisse Helicona iuventa / Musarumque choris implicuisse manus: /.../ atque ubi iam Venerem gravis interceperit aetas, / sparserit et nigras alba senecta comas ,/ tum mihi naturae libeat perdiscere mores* (3,5,19-20.23-25). Vd. altresì 1,5,27-28; 6,31-35; 2,1,11-14; 2,20,27-32; 31,7-9; 3,5,23-25; 25,31-33; 4,3,29-31; ecc.

[8] A titolo di curiosità potremmo ricordare che la bipartizione è anche in un altro epigramma meleagreo ispirato all'innamoramento, *A.P.* 12,23, citato sopra, p. 385, e non si può escludere, data la corrispondenza tra πρόσθεν ed *ante*, che abbia in qualche maniera influito su 1,1. Scorge invece tripartizione, fondandosi per altro su un'ipotesi del Pasoli che richiederebbe Cinzia a soggetto del v. 3, A. Franzoi, *Properzio: note di lettura al I e al IV libro delle 'Elegie'*, Sileno 17, 1991, pp. 149ss. Per ciò che riguarda la *contaminatio*, infine, mi par ancor meno probabile l'intermediazione di Parteno con ἀμφοτέροις ἐπιβὰς Ἄρπας ἑλῆτο (fr. 9 Martini). Il

gli argomenti più forti contro la *contaminatio* possono venire proprio da qui: ...φίλε κοῦρε, τί θαμβεῖς; / καὐτὸν ἀπ' Οὐλύμπου Ζῆνα καθεῖλεν Ἔρως (vv. 5-6), chiusa dell'epigramma, che assegna il trofeo al dio in persona, sulla scorta della nozione, centrale nella poesia erotica, di fungibilità tra Ἔρως ed ἐρώμενος. Indubbiamente il colpo di scena architettato da Properzio si fonda sul medesimo principio, che agevolmente motiva l'avvicendarsi degli antagonisti nel testo, ed al tempo stesso ne rivela un lavoro κατὰ λεπτόν sul modello. Considerate le rispondenze *ad singula verba*, si può avallare l'adattamento fedele dei primi due distici, occorre ammettere però un processo più complicato di una semplice parafrasi: l'immagine della sottomissione, infatti, proposta da Meleagro in εἷλεν è ribadita in καθεῖλεν, con ulteriore coincidenza per il properziano *cepit*, che ritorna ai vv. 5-8 con maggior chiarezza sulla crisi della σοφία, adombrata ai vv. 3-4 e descritta nell'epigramma allo stesso punto[9]. Ebbene, qui il dio opera nello spazio accessorio della γνώμη, contrariamente a quanto avviene nell'elegia, che unifica lettera e metafora nell'unico piano diegetico. Intanto perspicui *loci* paralleli virgiliani per i vv. 3-4: *...deiecto lumina vultu* (*Aen.* 6,862); *...oculos deiecta decoros* (11,480); *...laevo pressit pede* (10,495); *tum super abiectum posito pede* (10,736); richiamano in causa l'epica, inducendo a vagliare l'eventualità di un tributo anche nella strategia narrativa, basata sull'avvicendarsi di personaggi caratteristico di mischie e duelli. In particolare Virgilio realizza uno schema di aggressione multipla codificato già in Omero: due o più avversari contro un unico eroe, finito, per dir così, in due fasi. Esempi illustri nell'*Iliade*, quello di Patroclo vinto in συνέργεια da Febo ed Ettore, dello stesso Ettore consegnato ad Achille dalla dèa Pallade-Atena, nell'*Eneide* quello di Enea che si batte con un Turno sorretto fino allo stremo da Giuturna-Metisco. Ancora, nella trascrizione della mischia *primus* e *primum* — con precedenti in πρῶτος e πρῶτον del greco — praticamente formulari, e spesso sorretti nell'articolarsi della *narratio* da *tum* (o simili), connotano la priorità d'iniziativa, se si preferisce l'eziologia di un intervento[10].

gesto è tutto sommato banale, riportandosi ad una ricca topica su Eros lottatore, nella quale l'aggressione si localizza ora al capo ora al collo, di contro la preferenza dimostrata dall'epos latino per le ferite al capo; vd. *Aen.* 9,588ss.; 9,632ss.; 10,535ss.; 10,554ss. (per una documentazione completa vd. *ThLL*, s.v. *caput*).

[9] Le radici ovviamente nella lirica greca, dove «tra Eros arciere e il ragazzo desiderabile vi è...spesso una perfetta coincidenza»: Calame, *I Greci e l'eros*, trad. ital., Bari 1992, p. 46. A tale nozione Properzio si riallaccia definendo senz'altro la sua servitù per Cinzia quale *militia Veneris* (4,1,137); vd. 1,12; 2,27; 4,1; ecc.

[10] Per l'oltraggio al capo vd. n. 8; per la formularità di *primus* e *primum* vd. n. 7; per l'uso in greco vd. *ThGL*, *ad loc.* Diversi avvicendamenti nelle mischie di *Aen.* 9, che contiene l'ἀριστεία di Turno: *...hunc* (scil. *Privernum*) *primo levis hasta Themillae / strinxerat... /... ergo alis adlapso sagitta /.../ spiramenta animae letali volnere rupit* (9,575-576.578.580.672ss.). Per il duello finale *Aen.* 12,470ss., con annichilimento, dovuto a *prodigia* (vv. 905ss.). Esemplare l'epi-

La capitolazione amorosa farebbe seguito in sostanza ad un attacco non già indiscriminato, bensì condotto secondo le regole militari codificate dall'epos: scelta che, grazie anche ad un corrispettivo mitologico adeguato, avrebbe per altro il vantaggio di attribuire tratti virili alla *puella*, dominanti per tutta la silloge[11]. Che il succedersi di *prima* e *tum* scandisca una sequenza ordinata è in ogni caso evidente, che lo faccia secondo un modulo epico è plausibile, se è vero che l'omologazione dei soggetti avviene in un *continuum* narrativo compatto, estraneo ad ogni discriminazione tra e μῦθος e καιρός: paradossalmente, ciò che limita l'incidenza di *A.P.* 12,101 ne rende ancor meno probabile la *contaminatio* con *A.P.* 12,48. Quanto al senso assunto dall'*incipit*, suona volutamente irresoluto tra «per prima» e «dapprima...» o meglio «all'improvviso, Cinzia mi catturò con lo sguardo..., poi Amore mi calpestò il capo sotto i piedi...»: il concetto di «primo amore» interagisce con quello di «amore imprevisto», mantenendo, pur nell'apertura alla maniera epica, saldo il contatto con la convenzione erotica.

2. Properzio tratta l'innamoramento astenendosi da considerazioni di ordine poetico, non di meno la reversibilità tra amore e poesia erotica instaura l'attesa della *werbende Dichtung*; stando così le cose, resta da motivare in modo soddisfacente la lista, sommaria ma organica, dei *remedia amoris*[12]. Il proposito di «esercizi correttivi», notoriamente inconciliabile con la *patientia* elegiaca, palesa riguardo all'esito della *Werbung* un sostanziale scetticismo, confermato dall'assenza di qualunque richiesta alla *domina*: è sconsigliabile, pertanto, avvertire nella funzione del corteggiamento l'obiettivo, o l'unico obiettivo, dell'elegia.

Infatti, se pure i versi incipitari e la parenesi finale agli amanti ricambiati non lasciano dubbi sull'opportunità di ravvisare l'*utilitas* nell'*obsequium* alla *domina*, buona parte del testo sembra tuttavia impegnato nella *consolatio ad se*: rinunciare alla *Werbung*, rivelatasi infruttuosa, per dedicarsi piuttosto alla *Troestung* è del resto usuale alla poesia erotica. Sicché, ammettere l'eventualità della funzione consolatoria non costringe a postular un prematuro, ed ossimorico, sradicamento del testo dall'ἐρωτικὸν πάθημα. Una convalida da 1,7, e 1,9, rivolte a Pontico, poeta epico bisognoso, in quanto *tardus amans*, dei servigi del *peritus amoris*: esse teorizzano la fungibilità, secondo le circostanze, di *Troestung* e *Werbung*, che in maniera diversa sfruttano il potere persuasivo della parola poetica[13]. Ad 1,7, lamentando la durezza del *servitium* cui s'ispira la sua poesia, Properzio auspica che essa dia almeno sollievo agli amanti al pari di lui afflitti: *me legat adsidue post haec neglectus amator, / et prosint illi cognita nostra mala* (vv. 13-14); ad 1,9, confortando ed ammonendo Pontico vergognoso dell'inatteso mal d'amore, asserisce: *quare, si pudor est, quam primum errata fatere: / dicere, quo pereas saepe in amore levat* (vv. 33-34)[14]: sola *utilitas* certa degli *elegi* amorosi è dunque il sollievo derivante dalla confessione, sul resto il poeta non vuole né può dare garanzie. L'esclusione della teoria poetica da 1,1 non vieta al lettore di coglier certe

sodio di Patroclo per la συνέργεια tra Ettore e Febo con l'intrusione di Euforbo: ὅς τοι πρῶτος ἐφῆκε βέλος, Πατρόκλεες ἱππεῦ, / οὐδέ δάμασσ' ὁ μὲν αὖτις ἀνέδραμε, μίκτο δ' ὁμίλῳ, / ἐκ χροὸς ἁρπάξας δόρυ μείλινον (*Il.* 16,812-814), con enfasi del primato d'iniziativa.

[11] Cinzia ricorre all'arma della *fascinatio per oculos* che, pure ben nota alla lotta amorosa, palesa altrove nella poesia di Properzio intenti epicizzanti: *tu minitare oculos subiecta exurere flamma* (3,8,7); *fulminat illa oculis et quantum femina saevit, spectaclum capta non minus urbe fuit* (4,8,55-56); *praecipueque oculos, qui meruere, ferit* (4,8,66); allo stesso modo nelle ἀριστεῖα lo sguardo terribile del campione lega l'avversario con la forza occulta che emana. La *domina* ha dalla prima apparizione i connotati da *virago* destinati a conservarsi per tutto il poema; in proposito vd. G. Garbarino, *Properzio e la domina. L'amore come dipendenza*, in [AA.VV.], «Atti del Convegno Nazionale di Studi su "La donna nel mondo antico"», Torino 21-22-23 aprile 1986, Torino 1987, pp. 169ss. I tratti epicheggianti segnalano la tendenza al sublime nell'ambito di un progetto elegiaco pluriarticolato, ossia ποικίλος; si consulteranno utilmente a riguardo J.P. Boucher, *Études sur Properce*, Paris 1980², pp. 161ss. e M. Puelma, *Gli Αἴτια di Callimaco come modello dell'elegia romana d'amore*, A&R 28,1983, pp. 113ss.

[12] La reversibilità tra innamoramento e poesia erotica rientra in una più generale legge di *convenientia* tra vita e poesia; (vd. Calame, *op. cit.*, pp. 39ss.), di cui Ovidio esplicita i criteri tecnici in *am.* 1,1 dove la pratica dell'eroto-elegia si propone come naturale esito della condizione di innamorato. In qualche modo Prop. 1,1 anticipa l'intera parabola del *servitium* fino all'uscita dal codice: la vicenda privata ha avuto doloroso inizio ed avrà altrettanto dolorosa fine, con conseguenze facilmente prevedibili sul piano letterario. Se ne ricavano, elementi di massima sul programma e persino sulla referenzialità, ancora una volta rinvianti al modello costituito da Catullo.

[13] Che lirica ed elegia greca sentissero la funzione consolatoria adatta alla delusione amorosa non meno che ad altre disgrazie è un fatto abbastanza noto; vd. Gentili, *op. cit.*, pp. 41ss.; di un effetto terapeutico della poesia amorosa è detto anche nel fr. 782 K di Menandro. W. Stroh, *Die roemische Liebeselegie als werbende-Dichtung*, Amsterdam 1971, e *Troestende Musen*, in *ANRW* 31,4 (1981), pp. 2638ss., avverte fondamentale nell'eroto-elegia la funzione del corteggiamento, relegando a margine la *troestende Dichtung* che pure nasce dal rifiuto ostinato della donna. L'elegia ovidiana dell'esilio riutilizza in qualche modo l'esperienza del corteggiamento come omaggio cortigiano ed esplicita liberamente quella della *consolatio*. Il pragmatismo della *Troestung* in Prop. 1,7 ed 1,9 resterebbe secondo lo Stroh (pp. 9ss.) in subordine, ma è esattamente quello che non credo: si pensi solo ad elegie tipo la 2,12, dove l'impianto gnomico fa del *servitium* puro *Klagelied*, senza connessioni utilitaristiche evidenti con la vicenda personale; le due funzioni sono tra loro in naturale alternativa, senza che non sarebbe neppure pensabile il lavoro di «riconversione» condotto nella produzione dell'esilio. Questo delicato problema approfondisce il Labate, *Elegia triste ed elegia lieta. Un caso di rivonversione letteraria*, MD 19,1987, pp. 91ss. Della dimensione pragmatica dell'eroto-elegia sto, tra l'altro, occupandomi in un saggio in via di elaborazione («Prolegomeni all'eroto-elegia») cui mi permetto di rinviare.

[14] Per la *patientia* e la *duritia*, topiche del *servitium*, vd. R.O.A.M. Lyne, *Servitium amoris*, CQ 29,1979, pp. 129ss. Che *errata* a 1,9,33 si riferisca alla passione amorosa non è dubbio; ne convincono *novus...error* di 1,13,35, e *malus...error* di Verg. *ecl.* 8,41, ecc. Il testo di 1,9 abbozza situazioni ed espone argomenti specifici dell'eroto-elegia: la condizione di dipendenza nella quale Pontico ormai si trova (vv. 1ss.) e le istanze del corteggiamento alla *domina*: *i quaeso et tristis istos compone libellos, / et cane quod quaevis nosse puella velit* (vv. 13-14).

analogie di situazione con 1,7 ed 1,9: lo sfogo doloroso, gli inutili sforzi per liberarsi dalla passione, il proporsi a paradigma negativo, compongono armonicamente l'omaggio alla *domina* con il *Klagelied*, inaugurando la silloge con un documento di abile manipolazione del codice.

Venendo all'intetpretazione di *castas odisse puellas*, è utile anzi tutto evidenziare la vergogna, già di certi carmi catulliani, che pervade la confessione d'amore e rivela l'interferenza della morale quiritaria nell'ideologia elegiaca: il richiamo agli dèi, venato di superstizione, il rammarico della perdita di quel *constantis...fastus* anteriore all'incontro con Cinzia, infine la speranza di rimediare all'*error*, evidentemente ripristinando lo stato di normalità con l'aiuto degli amici, non fanno altro che esprimere consenso al sistema doxastico tradizionale, nel cui àmbito sia l'amore che la stregolatezza sessuale dei giovani trovano una certa indulgenza. Una tale premessa dovrebbe ingenerar cautela al momento di segnalare nell'elegia, come spesso si fa, acredine contro il regolamento sociale e l'istituto del matrimonio, smentita, a mio parere, dal paradigma mitologico: una coppia di fidanzati destinati a giuste nozze. Non è un mistero che appunto il *pudor* spinga alla riconquista della *bona mens* ed in conseguenza alla cessazione dell'eroto-elegia: il cómpito di ragguagliare su quella che è la fase terminale della parabola spetta ovviamente al congedo e non al proemio dell'opera, dove pertanto non è dato di saperne di più. L'elegia erotica è una forma poetica da praticare nell'età giovanile ed all'inizio della carriera, parimenti, il costume provocatorio ostentato dai poeti sembra destinato nel tempo a rientrare, sicché *nullo vivere consilio* (v. 6) equivale ad una colpa tutto sommato veniale proprio in quanto passeggera. Nella successiva menzione del *furor*, comunque, credo preferibile ravvisare un rapporto di causa-effetto, mirante ad un minuzioso quadro di depravazione: *donec me docuit castas odisse puellas / improbus, et nullo vivere consilio. / et mihi iam toto furor hic non deficit anno / cum tamen adversos cogor habere deos* (vv. 5-8): dunque, una vita dissipata, fatta di dipendenza amorosa e libertinaggio. Si avverte in genere tra i due distici un rapporto di amplificazione patetica basata sulla ridondanza concettuale, con comune referente nella *nequitia* del poeta-innamorato[15].

Il che tuttavia mi par da revocare in dubbio per non essere il *servitium*

[15] L'apertura di Catullo e degli elegiaci al *mos maiorum* è chiarita da Fedeli, *Introduzione...*, *cit.*, pp. 40ss.; la tensione procurata dagli imperativi e dai divieti della morale quiritaria è proficua di esiti narrativi in *Catull.* 51 e 76, che segnano i momenti più importanti della relazione amorosa. L'indulgenza, di matrice stoicheggiante, della comunità dei *boni cives* verso gli errori amorosi dei giovani trova persuasiva testimonianza in molti testi letterari, per es., nelle commedie di Terenzio o più avanti in opere ciceroniane, quali la *Pro Caelio*; *off.* 1,117; *Att.* 7,12,3; 7,13,1; ecc. Per l'elegia come poesia della *iuventus* vd. Boucher, *op. cit.*, pp. 25ss. I due distici sarebbero ambedue relativi al *servitium* per Schmidt, *art. cit.*, pp. 88 ss., ma la differenziazione concettuale è invece regola quasi ferrea nella poesia di Properzio, che adopera l'unità metrica come parametro compositivo; vd. Lefèvre, *art. cit.*, pp. 144ss. Consequenziale sembra

ancora in atto e per il drastico proposito di *peregrinatio* espresso più avanti: *ferte per extremas gentis et ferte per undas, / qua non ulla meum femina norit iter* (vv. 29-30): l'*iter* in terre lontane si motiva nel generalizzato fastidio delle donne piuttosto che della sola donna amata. Evidentemente, poi, la cattiva condotta del poeta esita dal tentativo non riuscito di liberarsi dal *furor*: *donec* colloca l'azione nel medesimo tempo narrativo dei vv. 3-4, ed insieme al nesso avversativo *cum tamen* informa che la resistenza orgogliosa contro Amore, in una maniera o in un'altra, continua. Una lettura attenta suggerisce così un distinguo tra i due distici e confuta il giudizio di provocazione alla morale quiritaria: tanto più se le donne *castae* — come vedremo meglio sotto — non di necessità son le probabili spose, né di necessità la compagnia delle *leves* — fatale corollario della fuga dalle *castae* — comporta che Cinzia sia tale. Ad ogni modo, se i versi volessero significare che il poeta sta cercando invano sollievo nel libertinaggio, il valore terapeutico attribuito al sesso κατὰ φύσιν dovrebbe far considerare seriamente la possibilità di un anticipo sulla strategia di guarigione tra poco presa in esame[16]. In ogni caso, l'esegesi non deve prescindere dall'*exemplum*, che paragona la vicenda personale con quella di Milanione ed Atalanta, correlando la virile personalità della cacciatrice, alla fine sposa, con quella della *domina*: la *castitas* risulta un tutt'uno quindi con la *duritia*, qualità di fanciulle restie per superbia e non per oltranzistica custodia della verginità a concedere gli ἀφροδίσια. C'è ancora una cosa, in Properzio la *comparatio per analogiam* mira ad un'omologazione sommaria, non integrale, tra protagonista elegiaco e paradigma mitologico: il che si conferma valido in 1,1 per il diverso esito del corteggiamento, appunto, e per l'indole dei pretendenti. Properzio si mostra perseverante senza toccare, come pur suole nell'eroto-elegia, il masochismo, e, mentre Milanione non si scoraggia davanti ai più incredibili sacrifici, egli pensa ad un certo punto alla cura del νόσος ψυχῆς e lotta contro l'asservimento, rivendicando persino un diritto, quello della libertà di parola, incompatibile con il *servitium*: *sit modo libertas quae velit ira loqui* (v. 28)[17]. Si deve dire anche che

allo Schmidt, cui per altro si deve un informato *status quaestionis*, avvertire nel matrimonio e nella carriera politica il bersaglio polemico dei versi e dell'intera elegia.

[16] L'ipotesi è nell'ediz. properziana di C. Lachmann (Leipzig 1816), abbracciata poi da M. Rothstein (Berlin 1920) e da P.J. Enk (Lugduni Bat. 1946), ma non trova per la verità recenti consensi.

[17] L'idea della freddezza — confermata tra breve in *saevitiam durae...lasidos* (v. 10) — fu a suo tempo avanzata da A.W. Allen, *Elegy and the Classical Attitude Towards Love*, YClSt 11,1950, pp. 250ss. ed è ribadita da Fedeli nel comm. cit.; l'*exemplum* è illustrato da F. Cairns, *The Milanion / Atalanta exemplum in Propertius 1,1. Videre feras (12) and Greek Models*, in [AA.VV.], «Hommages à J. Veremans», Bruxelles 1986, pp. 29ss. In generale per la mitologia, oltre che per le caratteristiche degli *exempla*, vd. Boucher, *op. cit.*, pp. 227ss. La *patientia* pressoché infinita è l'atteggiamento tipico del *servitium*, ma non è questo il caso, del quale denuncia la singolarità anche Lyne, *art. cit.*: il poeta rivendica infatti *libertas loquendi* ed *ira*, affetti da

le aporie interpretative a riguardo di *castas* nascono dall'impiego come epiteto per matrone e *puellae* onorate: il campo di denotazione del termine è però più vasto, potendosi estendere a chiunque del sesso faccia un esercizio cauto, per cui le *dominae* elegiache, qual che ne sia lo *status* sociale, possono esserne a buon diritto qualificate proprio per l'ostinazione con cui sanno negarsi; esempio eloquente in *haec tibi vir quondam, nunc frater, casta Neaera* (Tib. 3,1,23): Neera è casta appunto per la durezza con l'antico amante[18]. Ciò premesso, è giusto richiamar in breve qualche punto della notevole rete allusiva con i *Remedia amoris* e con il congedo della stessa silloge properziana: 3,24 esprime una *renuntiatio amoris* garantita dall'unico vero *remedium* che esista, la σωφροσύνη esclusa per ovvie ragioni, dall'elegia proemiale. Alla *bona mens* si giunge dopo la frustrazione di antidoti più accessibili, il conforto amichevole, la magia, le cure psichiatriche — che purtroppo somigliano molto da vicino alla tortura —, il viaggio: *quod mihi non patrii poterant avertere amici, / eluere aut vasto Thessala saga mari, / hoc ego non ferro, non igne coactus, et ipsa / naufragus Aegaea (ver[b]a fatebor) aqua* (3,24,9-12)[19]. L'appello agli amici ed il ricorso ai medici restano strettamente collegati: *et vos, qui sero lapsum revocatis, amici, / quaerite non sani pectoris auxilia./ fortiter et ferrum saevos patiemur et ignes,/ sit modo libertas quae velit ira loqui* (1,1,25-28); essi figurano naturalmente nei *Remedia*, anche se non associati; l'invito alla cura: *ut corpus redimas, ferrum patieris et ignes* (*rem.* 227) rinvia comunque a Properzio 1,1,26. All'innamorato deluso sono consigliati la frequenza di amici e di luoghi affollati, ed infine, risorsa estrema ma di sicuro effetto, il lungo viaggio, ripugnante all'ideologia del *servitium* per comportare la separazione degli amanti. Un'idea del genere risulta in un testo elegiaco, tanto spe-

uomo libero; utile il raffronto con 1,9,1-2, dove si rimpiange la fine della *libertas* di Pontico con analoghi argomenti.

[18] La non *probrosa* — tali sono esclusivamente *mimae, meretrices*, adultere convinte — è comunque *casta*: ammesso dunque che la donna di Properzio sia non *ingenua* e che viva liberamente; non per ciò è automaticamente reproba. Il senso di «corretto», «continente» fondamentalmente sopravanza nel dizionario quello di «astinente»: vd. *ThLL* s.v. Per l'esatta delimitazione della categoria delle *infames*, vd. Fr. Della Corte, *Le leges Iuliae e l'elegia romana*, in *ANRW*, II, 30,1 (1982), pp. 539ss., che sulla scorta di inconfutabili dati culturali esclude decisamente l'opportunità di comprendere Cinzia tra le *leves*. La destinazione del carme e i delicati rapporti con la *domina* rendono probabile la memoria di Prop. 1,1 in Ligdamo; la *domina* elegiaca è *casta* ancora per Tib. 1,3,83; 1,6,75; Prop. 3,12,15.37; Ov. *am.* 3,4,36; ecc.

[19] Il congedo è possibile per il recupero della *bona mens*, sola garante del ritorno alla normalità, necessariamente esclusa dal proemio; sulle relazioni antagonistiche tra λογισμός ed amore vd. A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine*, Lausanne 1926, pp. 50s., 62s., 143s. e *passim*; sulla realizzazione del motivo in 1,1 si è soffermata di recente R. Dimundo, *Properzio 4,7*, Bari 1990, pp. 10ss.: vd. anche Stroh, *Die roemische...*, *cit.*, p. 105: ma penso che non si possa, appunto per essere qui forzata l'assenza della *bona mens*, assentir al rovesciamento di strategie, si tratta invece di una messa a punto. Neppure la demistificazione della bellezza è solo esposizione referenziale dei *loca* trattati, è invece un ben preciso *remedium*, vd. *infra* n. 23.

ciosa da costringere ad una parziale palinodia nella chiusa, dove riprendendo una posizione ortodossa il poeta ne sconsiglia energicamente gli amanti ricambiati[20]. Come che sia, *ferte per extremas gentis et ferte per undas* (1,1,29) presuppone il catulliano: *multas per gentis et multa per aequora vectus*, dall'epicedio per il fratello (*carm.* 101,1)[21]: la funzione antierotica, che chiaramente persiste nel precetto di Properzio, ed ancora lo spiccato carattere di *Klagelied* del testo da cui deriva la memoria catulliana, avvalorano non troppo indirettamente, credo, l'ipotesi di un pragmatismo consolatorio. Un'ultima cosa: Ovidio è incredulo sulle opposte ma egualmente vantaggiose eventualità di conquistare il cuore dell'amata o di affrancarsi dall'amore per mezzo di arti magiche, cui tuttavia gli *Amores* avevano accordato ampio credito. Lo scetticismo ben si capisce nell'àmbito del sano empirismo dei *Remedia*, ma senz'altro è meno appropriato in un'elegia della *Werbung*: *at vos, diductae quibus est fallacia lunae / et labor in magicis sacra piare focis, / en agedum dominae mentem convertite nostrae / et facite illa meo palleat ore magis! / tunc ego crediderim vobis et sidera et amnes / posse †Cytaeines† ducere carminibus* (vv. 19-24), dar le pratiche occulte per inefficaci in vista della conquista amorosa è un ottimo preludio alla valutazione dei *remedia*, toglie di mezzo infatti preliminarmente la speranza di successo. A 3,24 — stavolta è però ovvio — pari sfiducia nella magia, che ha fallito il cómpito di sanare il malato: sfalsati sul terreno dei contenuti, i due testi son comunque d'accordo nella prospettiva[22]. Che i mezzi di salvezza siano ad 1,1 scrupolosamente vagliati, per quanto non si possa attenderne per ora un'effettiva applicazione, è

[20] L'efficacia della compagnia e dell'*iter* in vista della guarigione sono trattati nell'operetta ovidiana rispettivamente ai vv. 585ss., 213ss. Utilmente si consulterà il commento di C. Lazzarini, *I Rimedi contro l'amore*, Venezia 1986 (con saggio introduttivo di G.B. Conte), dove sono esaminate le coincidenze con Properzio, che inoltre fa a v. 25 menzione dell'intervento di amici: è da approvare la distinzione di costoro dagli amanti ricambiati cui si rivolge la parenesi conclusiva, essi saranno invece i *patrii amici*, ai quali tocca curare la riuscita del giovane di buona famiglia (vd. Fedeli, *comm. cit.*). L'ostilità contro il viaggio, la cui funzione anti-erotica è per altro abbastanza ovvia (vd. n. 19), si esprime ad 1,8, dove si dissuade la *domina* dal partire per l'Illiria, ad 1,11, dove la si invita a far ritorno da Baia; ad 1,17, dove il viaggio accresce al protagonista l'afflizione anziché alleviarla. È notevole che in tutta la letteratura che cita l'*iter* nell'àmbito della terapia contro la passione ne sostengano l'efficacia soltanto i *Remedia* e Prop, 1,1: per questa e altre utili informazioni in proposito vd. il commento ai *Remedia* di P. Pinotti, Bologna 1988.

[21] Alla memoria catulliana sono attribuiti *preces* e *benefacta* (v. 16), titolo di merito a Milanione per ottenere da Atalanta il giusto compenso: esattamente a *carm.* 50,18 per *preces* e 76,1 per *benefacta*: *carm.* 76, preghiera agli dèi per la guarigione, interessa complessivamente il tono del passo.

[22] Per il giudizio e le funzioni della magia nella letteratura augustea resta fondamentale A.M. Tupet, *La magie dans la poésie latine I: Dès origines à la fin du règne d'Auguste*, Paris 1976. Per l'inefficacia delle pratiche magiche in Ovidio, *rem.* 249ss., ne riconoscono il potere invece *am.* 1,8; 1,12,9ss.; 3,7; ecc. Properzio manifesta a sua volta fiducia a 2,28; 3,6,25ss.; 4,5; ecc.; di solito ben disposto anche Tibullo, così, per es., ad 1,2,61ss.

fatto che non ammette replica, e comunque l'ipotesi che *castas odisse puellas*, con *nullo vivere consilio*, si riferisca agli eccessi sessuali del corteggiatore respinto, lungi dall'essere fantasiosa, si fonda su una chiara cognizione dell'antropologia amorosa nel mondo antico: l'approccio sessuale sbrigativo è teorizzato quale antidoto alla follia dell'eros, dovuta, in ultima analisi, ad istinti repressi[23]. I facili amori non sono destabilizzanti come nella compagine sociale, così neppure nel *servitium*, prova ne sia che un testo affine, come abbiamo visto, ad 1,1 nello svolgimento dell'*incipit* amoroso qual è 1,13, senza riguardo al momento particolare della vita di Gallo, ne menziona l'irriducibile libertinaggio[24]. Superfluo ricordare 4,8 — la cui occasione ha precedenti nel *Liber* di Catullo — in cui di Cinzia, fattasi *tabernaria*, il poeta si vendica chiamando a sé due *mercennariae*: *his ego constitui noctem lenire vocatis, / et Venere ignota furta novare mea* (4,8,33-34). Piuttosto che di gioia però la vendetta è fonte di amarezza: *cantabant surdo, nudabant pectora caeco: / Lanuvii ad portas, ei mihi, solus eram* (vv. 47-48), la stessa inquietudine provoca a 2,24A un analogo, e di nuovo vano, *escamotage* per alleviare il tormento. È così consequenziale che a dispetto dei liberi costumi Cinzia sia distinta dalle *leves* in ambedue i casi, improbabile allora che proprio 1,1 faccia altrimenti: ciò infatti risulterebbe in sede proemiale più che mai sconcertante[25]. L'ipotesi del libertinaggio terapeutico trae forza da rispondenze abbastanza significative con l'intera elegia 2,24A, ma vediamo in dettaglio: «*Tu loqueris, cum sis iam noto fabula libro / et tua sit toto Cynthia lecta foro?*» / *cui non his verbis aspergat tempora sudor? / aut pudor ingenuis aut reticendus amor. / quod si tam facilis spiraret Cynthia nobis, / non ego nequi- tiae dicerer esse caput, / nec sic per totam infamis traducerer urbem, / urerer et quamvis, nomine verba darem. / quare ne tibi sit mirum me quaerere viles: / parcius infamant: num tibi causa levis?* (2,24A,1-10). L'approccio sessuale senza amore, a differenza del *servitium*, non compromette il buon cittadino, che vi ricorre semmai contro la *nequitia:* d'altronde, di *nequitia* appunto è frutto l'elegia erotica, essa non esiste infatti fuori dall'aberrazione amorosa. Di qui la vergogna di sé e dei versi scritti in preda alla passione per la *domina*, infine l'imperativo alla reticenza, programmaticamente avverso — come si capisce — alla poesia del corteggiamento[26]. Ora 1,1, rifiutando esplicitazioni relative all'*iter* poetico, esclude ovviamente il *pudor* della produzione letteraria, a convalidare la liceità del confronto con 2,24A, pertanto, è sufficiente il *pudor* di sé. C'è da dire tuttavia che il disonore, tanto del *servitium* quanto della poesia che ne nasce, risulterebbe tollerabile, ove la *domina* fosse condiscendente, che è poi sancire l'opportunità di comportamenti diversi per l'amante deluso e per il ricambiato. Da qui le conclusioni dell'elegia: *vos remanete, quibus facili deus annuit aure, / sitis et in tuto semper amore pares / in me nostra Venus noctes exercet amaras, / et nullo vacuus tempore defit Amor. / hoc moneo vitate malum: sua quemque moretur / cura, neque assueto mutet amore locum* (1,1,31-36). Una parenesi ai fortunati, dunque, che, mentre sperimenta i potenziali didascalici del codice, professa il modello della *fides* e preavvisa dell'inevitabile fallimento della terapia, restaurando l'ottica del *servitium:* il *clou* della felicità è nell'amore corrisposto, da preservare a ogni costo. È abbozzata in forma precettistica una grammatica del *servitium*, che riconferma basilari nel ποίημα elegiaco le istanze del corteggiamento, accantonate dopo i vv. 1-4, e trova modo — mi si consenta il *calembour* — di rimediare ai *Remedia*[27]. Ove perdurassero dubbi sul pragmatismo consolatorio,

[23] Giustamente è tra i *Remedia* (vv. 533ss.), che invitano all'abuso della donna pur di eliminarne il desiderio: si tratta evidentemente di adeguarsi alla sopravvenuta necessità del *discidium*. La ricerca di una soddisfazione sessuale che scacci la passione è suggerita da Hor. *sat.* 1,2,28ss. e dallo stesso Properzio a 2,23. È comunque Lucrezio chi più compiutamente ne espone la teoria, lasciando intendere come a vincere il *furor* un qualsiasi corpo femminile vada egualmente bene: *sed fugitare decet simulacra et pabula amoris / absterrere sibi atque alio convertere mentem / et iacere umorem collectum in corpora quaeque / nec retinere, semel conversum unius amore, / et servare sibi curam certumque dolorem. / ulcus enim vivescit et inveterascit alendo / inque dies gliscit furor atque aerumna gravescit, / si non prima novis conturbes vulnera plagis / vulgivagaque vagus Venere ante recentia cures / aut alio possis animi traducere motus* (4,1063-1072). Per l'assimilazione dei precetti diatribici nella cultura romana e l'influenza in materia sessuale, con particolare riguardo alla poesia augustea, vd. Oltramare, *op. cit.*, pp. 190ss. Al sesso terapeutico si lega strettamente la demistificazione della bellezza fisica, vd. Lucr. 4,1155ss.; Ov. *rem.* 315ss.; 415ss.; Prop. 3,24,1ss., che correttamente ne usa per l'uscita dal codice. Non vedo come il valore di *remedium* avvertito nell'amore sostitutivo — di cui la poesia erotica trabocca, tale è, ad es., quello di Tibullo per Nemesi — contrasti con l'eventuale confessione della pratica del sesso a scopo liberatorio (vd. Alfonsi, *art. cit.*, pp. 5s.).

[24] Del libertinaggio di Gallo espressamente ad 1,13,5-6, dove è chiara la compatibilità, quanto meno la coesistenza, al *servitium*, è palesemente così per lo stesso Properzio ad 1,3, e 2,29.

[25] *Carm.* 37 s'ispira a un volgare tradimento di Lesbia divenuta *tabernaria*, ma Catullo ricambia con la stessa moneta, e Prop. 4,7 verte su un καιρός in tutto analogo. Che Prop. 1,1,5 alluda all'impudicizia di Cinzia è ampiamente confutato dall'Alfonsi, *art. cit.*, p. 6. La *domina* è comunque distinta dalle *leves puellae* oltre che a 2,24A e 4,8 ancora ad 1,4,9; 1,5,7; ecc. Già il Lachmann utilizzava 2,24A per l'esegesi di 1,1,5-6, si è opposto l'Alfonsi con l'argomento — alquanto debole, invero — che il patto d'amore qui sia ancora da stipulare.

[26] G.B. Conte, *L'amore senza elegia: i Rimedi contro l'amore e la logica di un genere*, in Id., *Generi e lettori*, Milano 1991, pp. 53ss., evidenzia che il rifiuto della dipendenza amorosa non esclude la prosecuzione dell'esperienza elegiaca ed illustra il carattere programmatico della rinuncia alla medicina da parte del malato d'amore: il contrario provocherebbe un paradosso, la cura è infatti inconciliabile con il corteggiamento, che pur non rappresentando tutta l'elegia vi gioca un ruolo molto grande. Non è possibile né sarebbe in alcun modo produttivo ridiscutere quelli che sono presupposti istituzionali dell'elegia d'amore, la mia posizione su 1,1 si motiva piuttosto — e cerco di chiarirlo — con il riconoscimento nella *Monobiblos* di un progetto elegiaco, il cui raggio operativo comprende la *Werbung* senza esserne del tutto assorbito.

[27] Il poeta mostra piena consapevolezza del potenziale persuasivo del genere; e comunque

vorrei ribadire che un'esposizione di *topica* con semplice scopo referenziale avrebbe selezionato diversamente gli argomenti, insistendo sulla virtù della *patientia*, formulando, oltre ad esibire meriti, richieste e promesse. D'altronde, la proverbiale discontinuità del narrato elegiaco, per cui ogni componimento è in sé concluso, e la correzione *in extremis* della ferma rinuncia alla *Werbung* fanno sì che il poeta, manipolando le principali funzioni elegiache, eviti di assumere circa il séguito della storia impegni che non potrebbe onorare.

ROSA MARIA LUCIFORA

nell'elegia erotica latina il didascalismo si configura — con la caratteristica oscillazione tra soggettività elegiaca ed oggettività didascalica — finissimo strumento di metaletterarietà (Conte, *op. cit.*, pp. 70ss.).